

26 GENNAIO
2014



OPINIONI & FATTI \ DAL PARLAMENTO

La ratifica dell'accordo Italia-Usa per la lotta alla criminalità e al terrorismo: i meriti dei tantissimi emigranti nella costruzione della democrazia e le colpe dei pochi che hanno scelto attività criminali

Sicurezza e privacy

di Francesca
La Marca (*)
lamarca_f@camera.it

QUESTA settimana, nella Commissione Esteri della Camera, si è discusso della ratifica dell'Accordo Italia-Stati Uniti sul rafforzamento della cooperazione nella prevenzione e lotta alle forme gravi di criminalità. Si tratta di un accordo stipulato a Roma nel maggio del 2009, che, come tutti gli accordi bilaterali soggetti a ratifica, ha dovuto fare un lungo giro prima di giungere al traguardo. Comunque, ora ci siamo.

Si tratta di una cosa importante, al di là dell'inevitabile tecnicismo di cui è intessuta. Il testo, infatti, si sofferma sulle modalità di scambio dei dati dattiloscopici, quelli in parole povere rilevati attraverso le impronte digitali, e sulle forme di interrogazione automatizzata dei dati relativi al DNA di particolari soggetti. Basta solo accennare a questi profili per comprendere la delicatezza e i risvolti di un provvedimento di questo tipo, che tocca punti che alle persone normali stanno a cuore più di ogni cosa: la sicurezza, la legalità, la tutela della riservatezza.

In concreto, di che si tratta? La legge di ratifica è fatta solo di quattro articoli che legittimano l'accordo e aprono la porta all'esecuzione di esso. Bisogna leggere il testo di quest'ultimo per rendersi conto delle possibilità operative che ne nascono. Dopo avere definito il profilo del DNA e la natura dei dati personali, per i quali si consente lo scambio di informazioni tra i due Paesi, l'Accordo mette subito un paletto: la facoltà di assumere i dati può essere esercitata solo per la prevenzione e per le attività investigative di contrasto alle forme gravi di criminalità, dunque non per attività generiche che possano estendersi a qualunque cittadino. Con successive specifiche intese, anzi, si cercherà di indicare per quali reati si potranno avere gli scambi informativi, reati che comunque prevedano una pena superiore ad un anno.

Le banche dati alle quali si può fare ricorso sono solo quelle in dotazione dei rispettivi sistemi autorizzati. Gli elementi informativi di cui si parla, come abbiamo detto, riguardano sostanzialmente le impronte digitali e i profili di DNA. Qualsiasi ulteriore indagine può essere fatta solo nel rispetto delle normative esistenti nell'ambito di ciascun Paese.

Per sviluppare i rapporti investigativi di questa natura ciascuno dei due Paesi indi-

vidua formalmente una struttura di contatto che viene abilitata a questi compiti. Ogni struttura, oltre a ricevere richieste di conoscenza e confronto di dati, nei casi di reati di terrorismo o di persone che siano state addestrate appositamente per commetterne, può attivarsi autonomamente fornendo all'altra gli elementi necessari per prevenirlo o per contrastare.

Tutta la parte finale del documento è dedicata alla riservatezza e alla protezione dei dati, un punto molto delicato non solo nel-

svuotino indagini utili, sia eccessi capaci di invadere la sfera della riservatezza personale dipenderà dal modo come l'accordo sarà applicato. E non c'è legge che possa prevedere tutto quello che potrà succedere, né c'è provvedimento che possa resistere a forzature e a errori di chi si deve misurare con situazioni difficili e imprevedibili. Il caso di Abu Omar, che ha infiammato le cronache giornalistiche per lunghi anni e ha creato una situazione di tensione e di imbarazzo non solo tra i due Paesi, ma an-

della grande criminalità e del terrorismo, questi accordi contengono messaggi che spesso hanno significati più ampi. Uno di essi è certamente il valore della collaborazione internazionale. Stati Uniti e Italia sono Paesi legati da profonda e consolidata amicizia, che proprio in questo campo può rappresentare un valore aggiunto molto interessante. Sia la criminalità organizzata che il terrorismo hanno assunto da tempo un carattere internazionale, come tanti altri aspetti della nostra vita economica e sociale si sono globalizzati. Solo coordinando gli sforzi in senso transnazionale si può sperare di mettersi allo stesso livello di chi usa mezzi ingenti e modernissimi, senza scrupoli legalitari e morali, per affermare i propri interessi o i propri perversi progetti.

Ma c'è una'altra cosa che riguarda proprio gli Stati Uniti e l'Italia, la storia dei loro rapporti e la mentalità dei loro cittadini. Già dalla fase epica della Grande emigrazione, partendo da fatti reali ma limitati a strette minoranze, si è consolidato il mito della grande criminalità organizzata legata agli ambienti italiani. E' un mito che ha segnato la letteratura, la cinematografia, la musica e che è penetrato nella mentalità diffusa diventando uno stereotipo che ha pesato, e forse pesa ancora, sull'immagine delle persone di origine italiana. Le nostre comunità e le associazioni che le animano fanno bene a reagire decisamente a questi giudizi somari, ricordando come i meriti dei tanti nella costruzione del Paese più moderno del mondo siano maggiori, e di parecchio, delle colpe dei pochi che hanno seguito percorsi di devianza e di malaffare.

In ogni caso, il fatto che l'Italia con questo accordo si dichiari pronta e aperta a collaborare nel perseguire i grandi reati e il terrorismo, e gli Stati Uniti considerino il nostro Paese come un interlocutore credibile, anzi prezioso per i livelli di professionalità raggiunti in questo campo, è di per sé una bella risposta alle speculazioni e alle distorsioni.

Anche per questo, dunque, come parlamentare italiana nata in Nord America ho espresso in Commissione Esteri il mio consenso e voterò con convinzione la ratifica definitiva di un accordo che spero si dimostri sul campo uno strumento utile per aumentare la sicurezza dei cittadini, sia statunitensi che italiani, tutelandone allo stesso tempo il diritto alla privacy.

(*) *Deputata del PD
eletta nella Circoscrizione Nord
e Centro America*



l'ottica delle sensibilità personali ma anche in rapporto alle rispettive normative nazionali, che negli ultimi anni hanno giustamente elevato il loro livello di attenzione su tutto quanto ruota intorno al privato. Nel precedente passaggio al Senato, anzi, si è anche manifestata qualche riserva del Garante per la protezione dei dati personali che è stata superata poi con un esplicito richiamo all'obbligo di emanare nel termine di cinque mesi i decreti che dovranno regolamentare (e tutelare) proprio la manipolazione di materiali tanto sensibili.

Naturalmente, tutte queste cose, sia sul lato delle possibilità operative che delle cautele da adottare nel documento sono dette bene e con equilibrio. Tutti sappiamo, però, che tenere la giusta rotta ed evitare sia prudenze eccessive, che frenino o

che tra diversi poteri dello Stato italiano (magistratura, governo, parlamento), sta lì ad indicare che quello della lotta al terrorismo è obiettivamente un terreno molto scivoloso sul quale conservare un equilibrio è veramente difficile.

D'altro canto, la sicurezza e la tutela dei diritti personali sono aspirazioni così radicate e forti che è possibile, anche se non auspicabile, che talvolta in un'ottica particolaristica l'una prevalga sull'altra. In Paesi democratici come Stati Uniti e Italia ci sono, comunque, tanti contrappesi e forme di tutela che, come i fatti dimostrano, alla fine si può riuscire a ritrovare un equilibrio tra le due dimensioni, sia pure con qualche difficoltà.

Ma al di là delle norme e degli impegni operativi legati alle attività di contrasto

RELIGIONE

Di là dalle tenebre una luce prima o poi ci sarà



di Vincenzo
La Gamba
vjim19@aol.com

LE TRE odierne letture ci forniscono materia di riflessione questa domenica: nella prima lettura, Isaia parla del "popolo che camminava nelle tenebre e vide una grande luce; su quelli che dimoravano in terra e ombra di morte una luce si è levata". La seconda lettura calza a pennello, perché Paolo narra di divisioni che serpeggiano nella comunità di Corinto e, di riflesso, questo è un tema attuale della nostra Chiesa, dove molti fedeli rappresentano una comunità di persone non perfette. L'unione dei cristiani è quella che esorta Paolo quando si

appella ai Corinzi: "Non vi siano divisioni tra di voi, ma siate in perfetta unione di pensiero e di intenti", perché, in verità, Cristo "non può essere diviso".

Il Vangelo di Matteo, invece, tratta il tema di "pescatori di uomini", cioè entriamo nel vivo dell'inizio del ministero di Gesù. Dei tre temi, scelgo oggi quello profetico di Isaia (prima lettura), perché mi sembra di un rinnovato interesse, cioè tratta della conversione, che non vuole essere da parte di Dio un linguaggio perentorio: "Convertitevi o sarà peggio per voi", ma viene a visitare direttamente l'uomo entrando nella sua storia, condividendo il suo stato di precarietà, ai fini di poterlo avvicinare in modo del tutto familiare attraverso la via della salvezza. Tutto questo avviene nelle parole e nelle opere di Gesù Cristo, la "luce" per antonomasia. Ebbene Cristo presentatosi quale "luce" del mondo è motivazione sufficiente per poter noi entusiasmarci di Lui ed aderire al Suo invito: "Convertitevi perché il Regno dei Cieli è vicino".

Questo discorso sulla conversione è

crisocentrico, nel senso che, se Cristo Gesù non è al centro della nostra esistenza, è inutile parlare di conversione. E Cristo la nostra speranza, e parlare di Lui convertendosi a Lui, significa "sentirLo dentro". Più che pescatori di uomini, così come ci narra il Vangelo odierno di Matteo noi dobbiamo essere "testimoni" moderni di un Gesù che vive in noi, per noi e con noi. Più che maestri, quindi, abbiamo bisogno di noi stessi come testimoni, perché è inutile evangelizzare gli altri se non prima evangelizziamo noi stessi. Come? Con l'esempio, le opere, l'amore verso il prossimo. Non solo leggere e sentire i brani evangelici e scordarsene dopo essere usciti da Chiesa, ma mettere in pratica l'essenzialità della parola di Dio per "trasformare" noi stessi nella stessa misura in cui Gesù ci invita a convertirci.

Il termine greco "Convertitevi" non è altro che il verbo "metanoiete", che significa appunto "trasformarsi", "mutare" e soprattutto "operare un reale cambiamento" nella mentalità, quindi nei costumi e finalmente negli atteggiamenti per cui non si può mutare la nostra vita in Sua direzione, se

prima non si prende coscienza di Lui.

La liturgia odierna va ancora oltre: ci invita a convincerci di Cristo, in quanto essendo Lui la nostra "luce" è logico che rischiarerà le tenebre, una "luce" che porta alla verità, alla salvezza, a Dio. Insomma Dio non è un lampione, ma la "luce" che emana dal lampione. Certamente la conversione, il mutamento, l'operare un reale cambiamento, non sarà mai un atto compiuto una volta per tutte. Bisogna avere la costanza e perseveranza di non cadere nella strada buia, intrisa di pericoli, lotte, incertezze, dubbi, occasioni di smarrimento spirituale. Però è anche vero che Colui che è la "luce" non può farci scoraggiare e deprimere. Fondamentalmente non bisogna mai abbattersi di fronte agli insuccessi. Se Dio è con noi, chi sarà contro di noi?

A cura dell'Apostolato Italiano
della Diocesi
di Brooklyn & Queens